

I NODI DA SCIOGLIERE

Manifesto per la pace
e il diritto a vivere
una vita degna

a cura di Stefano Catone
[stefano@possibile.com]



#perEmmanuel

per **Emmanuel**
barbaramente ucciso dall'ignoranza

Non si tratta di filantropia ma di diritto, e ospitalità significa quindi il diritto di uno straniero che arriva sul territorio altrui di non essere trattato ostilmente. Può venirme allontanato, se ciò è possibile senza suo danno, ma fino a che dal canto suo si comporta pacificamente, l'altro non deve agire ostilmente contro di lui [...] in virtù del diritto al possesso comune della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non possono disperdersi all'infinito, ma devono da ultimo tollerarsi nel vicinato, nessuno avendo in origine maggior diritto di un altro a una porzione determinata della terra.

(I. Kant, Per la pace perpetua, 1795)

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

(Dichiarazione universale dei diritti umani, articolo 13, 1948)

Abbiamo passato vent'anni a fantasticare di come sarebbe stato il terzo millennio: le invenzioni, i robot, le malattie sconfitte, Marte colonizzato come se fosse un'isoletta esotica, la democrazia planetaria, la fine della Storia, l'arte... Con una sorta di infatuazione infantile, come quando i ragazzi fanno progetti per il tempo in cui saranno grandi. Ed eccolo, invece, il terzo millennio, è arrivato come forse mai nessun secolo arrivato così pieno di avvenire.

All'inizio, c'erano uomini angustati che non accadesse più nulla, che tutto fosse compiuto. Ora colonne di esseri umani attraversano a piedi l'Europa, guadagnano fiumi, fanno crollare reticolati e muri.

(Domenico Quirico, Esodo, 2016)

LA PAROLA PACE IN TUTTI I SUOI ASPETTI

Ogni Paese è un nodo aggrovigliato, un nodo sulla medesima corda che unisce il Bangladesh e l'India, l'Afghanistan e l'Iraq, l'Arabia Saudita e lo Yemen. Passa dalla Siria e dalla Turchia, dal Corno d'Africa e dalla Nigeria. Dalla Libia. È tesa sul Mediterraneo, questa corda, tra le sue sponde: Grecia e Italia e Spagna. La corda stringe interessi economici, traffici d'armi e traffici di essere umani, flussi di denaro, corse all'accaparramento di risorse naturali. Ciascuno di noi si prenda un nodo, il proprio nodo, e cerchi di sbrogliarlo, dipanando i fili politici ed economici in una nuova composizione più ordinata e coerente, denunciando chi imbroglia, nel senso letterale e figurato. Perché di imbroglioni, in questa storia, ce n'è fin troppi. «E se proprio dobbiamo schierarci, allora facciamolo tutti per la pace. Serve pace nel mondo, pace in Siria, in Somalia, in Afghanistan e non solo. Serve un nuovo impegno per la pace, una parola che per troppo tempo non abbiamo usato, anzi che abbiamo snobbato come utopica. Serve un nuovo movimento pacifista. Servono politiche per la pace. Serve la parola pace coniugata in tutti i suoi aspetti»¹.

¹ Igiaba Scego, Non chiedete a noi musulmani di schierarci, lo abbiamo già fatto, Internazionale.it, 4 luglio 2016, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2016/07/04/terrorismo-musulmani-dhaka>

793 milioni sono le persone che soffrono la fame nel mondo². 65,3 milioni sono quelle in fuga dalle proprie abitazioni³. Oltre 400 sono i conflitti che si registrano a livello globale, la maggior parte dei quali in Africa⁴. Come è sempre successo nella storia dell'umanità, le ragioni alla base di molte guerre sono conflitti per l'accaparramento di risorse naturali, come l'energia e l'acqua. Risorse sempre più scarse anche in conseguenza di fenomeni quali le siccità, la desertificazione, il cambiamento climatico. A loro volta, le guerre stesse sconvolgono gli ecosistemi umani e naturali, generando una spirale che si autoalimenta. Ecco perciò che ci troviamo di fronte a una crisi che ha assunto proporzioni globali, a movimenti di persone che tracciano rotte inesplorate attraverso deserti, mari e montagne, come hanno sempre fatto, d'altra parte: se nel 2015 un milione di persone hanno raggiunto l'Unione europea via mare, nei primi quindici anni del '900 lasciarono l'Europa oltre un milione di persone ogni anno⁵: pensavamo che tutto dovesse cambiare, travolti dalla rivoluzione tecnologica, e allo stesso tempo che la storia fosse finita. E invece, a cento anni di distanza non è cambiato nulla, neppure i numeri: i flussi hanno solamente modificato la propria direzione, facendo del Mediterraneo, e degli oltre diecimila morti

² Dato FAO. Cfr. <http://www.fao.org/hunger/key-messages/en/>

³ Global Trends, Forced displacement in 2015, a cura di UNHCR, disponibile al seguente indirizzo web: <https://s3.amazonaws.com/unhcrsharedmedia/2016/2016-06-20-global-trends/2016-06-14-Global-Trends-2015.pdf>

⁴ Cfr. Cibo di guerra, Quinto rapporto sui conflitti dimenticati, a cura di Caritas Italiana, Il Mulino, Bologna, 2015

⁵ Massimo Livi Bacci, In cammino. Breve storia delle migrazioni, Il Mulino, Bologna, 2014, p. 68.

annegati⁶ nelle sue acque negli ultimi due anni e mezzo, la vergogna per la quale ci giudicheranno i nostri figli.

Di fronte a tutto ciò, l'unica risposta gradita all'Unione Europea consiste nell'esternalizzare la propria frontiera, finanziando gli stessi paesi dai quali le persone fuggono affinché stringano le maglie dei propri confini: le politiche migratorie dei paesi europei hanno abbandonato l'obiettivo velleitario di controllare l'emigrazione sin dall'800, e noi oggi chiediamo a paesi terzi di introdurre limitazioni in cambio di denaro. Come vi sentireste se fosse il vostro Paese, il Paese nel quale siete perseguitati o soffrite la fame, oggi, a impedirvi di varcare la frontiera? Lo trovereste *giusto*?

Mancano sempre i soldi per gli aiuti allo sviluppo, ma non mancano mai per innalzare recinzioni e costruire centri di detenzione. Siamo di fronte a un problema planetario, dicevamo: nonostante l'attenzione sia calamitata verso il quadrante Mediorientale, non dobbiamo dimenticarci che il Kenya ospita il più grande campo profughi del mondo (Dadaab, vi risiedono circa 400mila persone: il sistema di accoglienza italiano ne ospita poco più di 100mila), che in India 200 milioni di persone soffrono la fame, che in Africa centrale oltre il 25% della popolazione soffre la fame, che ogni mese quattromila eritrei scappano dal

⁶ Dato riferito al periodo che va da gennaio 2014 a giugno 2016. Fonte: http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php#_ga=1.183769894.1039686623.1458130084

regime di Afewerki⁷, passando per Sudan ed Egitto o Libia - curiosamente gli stessi territori che avrebbero dovuto costituire il grande impero coloniale fascista. Guerra, fame, disastri ambientali: è necessario partire da qui, dalle ragioni di fondo, per sciogliere i nodi.

DISARMARE LA GUERRA, UN FUCILE ALLA VOLTA

Per quanto possiamo sforzarci di allontanare il pensiero, ogni giorno tantissime persone muoiono ammazzate dalle bombe e dalla violenza di regimi sanguinari. Sono questi i morti che alimentano un mercato in continua espansione, quello delle armi, che ha toccato la cifra vertiginosa di 1.700 miliardi⁸ di dollari all'anno, pari a 4,7 miliardi di dollari al giorno, il 2.3% del PIL mondiale⁹.

Il nostro Paese è in prima fila: la spesa pubblica destinata al settore militare è pari a 23 miliardi di euro, mentre negli ultimi 25 anni sono partiti dall'Italia 54 miliardi di euro di autorizzazioni e 36 miliardi di controvalore per effettive consegne di sistemi d'arma a 123 paesi. Armi che finiscono nelle mani di regimi dittatoriali, armi che

⁷ Perché tutti scappano dall'Eritrea, Riccardo Barlaam, 16 giugno 2015, [ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com). Disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-06-16/perche-tutti-scappano-dall-eritrea-131314.shtml?uuid=ACirFSB>

⁸ Fonte: Stockholm International Peace Research Institute: <https://www.sipri.org/media/press-release/2016/world-military-spending-resumes-upward-course-says-sipri>

⁹ Il PIL mondiale ammonta, nel 2015, a 73.400 miliardi di dollari. Fonte: Banca Mondiale. <http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD>

alimentano conflitti, armi sulle quali è calato il silenzio del governo, nonostante gli obblighi di trasparenza.

È giunta l'ora di dire basta e di tornare a costruire pace, e di condurre la più vasta guerra che si sia mai vista, quella alla fame. Non è utopia, ma questione di scelte e di priorità.

È questione di promuovere iniziative multilaterali per la risoluzione pacifica dei conflitti, potenziando la sperimentazione dei Corpi Civili di Pace, in ottica di istituzionalizzazione degli stessi, costituendo un Dipartimento della Difesa Civile (legge di iniziativa popolare “Un'altra difesa è possibile”¹⁰), supportando la nascita di un unico esercito europeo (scelta che genererebbe un risparmio nell'ordine dei 100 miliardi di euro¹¹) e le iniziative multilaterali per il disarmo nucleare.

È questione di intervenire direttamente, con leve governative, per ridurre le spese militari, a partire dagli F-35, ed avere la massima trasparenza sui dati ufficiali riguardanti le esportazioni di armi, soprattutto per escludere che alimentino conflitti in corso o finiscano in mano a regimi. Tutto ciò è già previsto dalla Legge 185/1990¹², che rimane però largamente inattuata: entro il 31 marzo di ogni anno, i diversi ministeri interessati sono

¹⁰ Maggiori informazioni sulla proposta al seguente indirizzo web:

<http://www.difesacivilenonviolenta.org/>

¹¹ Intervista di Francesco Benotti a Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo, ottobre 2014, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.vignarca.net/?p=1041>

¹² Per un'analisi maggiormente dettagliata cfr. <http://www.disarmo.org/rete/a/41892.html>

tenuti, secondo la legge, a presentare tramite il Presidente del Consiglio una relazione al Parlamento, riguardante importazione ed esportazioni di sistemi d'arma da e per l'Italia. La stessa legge vieta che sistemi d'arma italiani possano essere venduti a paesi in conflitto, a paesi che violano gravemente i diritti umani e a paesi poveri gravemente indebitati. Infine, prevede che l'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento, siano soggetti ad autorizzazioni e controlli dello Stato. Con il passare degli anni, si è registrato un progressivo deterioramento sia riguardo alla trasparenza della relazione parlamentare che riguardo il rispetto generale di detta normativa. Sia sufficiente citare i recenti casi di armi esportate dal nostro paese verso l'Arabia Saudita mentre quest'ultima bombardava lo Yemen, e verso l'Egitto mentre assistevamo increduli alle vicende riguardanti la morte di Giulio Regeni.

L'UNICA GUERRA GIUSTA (È QUELLA ALLA FAME)

Se la spesa annuale in armamenti ammonta a 1.700 miliardi di dollari, la FAO ha stimato che sono necessari 265 miliardi di dollari all'anno, aggiuntivi rispetto a quanto stanziato ora, da oggi al 2030, per sconfiggere la povertà estrema e la fame. Si tratta dello 0,31% del PIL mondiale: stiamo parlando di decimali, eppure nessuno

sembra intenzionato ad intervenire¹³. Fermare la spirale globale di disuguaglianza è il primo passo per non aggravare la condizione di chi versa in uno stato di insicurezza alimentare¹⁴, di chi soffre la fame. Insieme all'Unione europea è necessario contrastare a tutto campo l'evasione e l'elusione fiscale delle multinazionali (che generano flussi mostruosi – si parla di mille miliardi di dollari¹⁵ - in uscita dall'Africa in maniera indebita), per investire prioritariamente in istruzione e sanità. È necessario facilitare l'invio di rimesse, garantire l'accesso all'acqua e alle risorse alimentari, fermare l'espulsione dei contadini dalla propria terra a opere delle multinazionali: sono già 560 milioni gli ettari¹⁶ di terra strappati ai contadini africani con relativa facilità, mentre la costruzione di dighe e la dilagante siccità stanno portando molte popolazioni dell'Asia centrale alla fuga dalle proprie terre¹⁷. È necessario, inoltre, contrastare la deriva speculativa assunta dalla finanziarizzazione delle materie prime alimentari¹⁸ e le politiche commerciali dannose per i paesi più deboli, così come indirizzare il

¹³ FAO and the 17 Sustainable Development Goals, a cura di FAO, p. 4, disponibile al seguente indirizzo web: <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/2205FAO%20and%20the%2017%20SDGs.pdf>

¹⁴ La sicurezza alimentare è stata definita dalla FAO, durante il World Food Summit del 1996, come quella condizione in cui «tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sicuri e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana».

¹⁵ Cfr. Relazione sull'elusione e l'evasione fiscale quali sfide per la governance, la protezione sociale e lo sviluppo nei paesi in via di sviluppo, adottata dal Parlamento Europeo il 9 giugno 2015, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+REPORT+A8-2015-0184+0+DOC+XML+V0//IT>

¹⁶ Fonte: Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, Sprar, in collaborazione con UNHCR, 2015

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Si veda in particolare Food Commodities Speculation and Food Price Crises, Olivier de Schutter, settembre 2010, disponibile al seguente indirizzo web: http://www2.ohchr.org/english/issues/food/docs/Briefing_Note_02_September_2010_EN.pdf

sistema alimentare globale lungo un sentiero di sostenibilità, sicurezza e sovranità alimentare.

Infine: educare, educare, educare. Alla pace, al rifiuto della violenza, alla fratellanza, alla lotta alle ingiustizie. A riconoscere qualsiasi forma di discriminazione, a denunciarla e a combatterla, per costruire una società in cui la laicità sia un valore e le persone siano persone, prima di qualsiasi status giuridico. Ed educare all'accoglienza.

DARE RIFUGIO

A CHI UN RIFUGIO NON CE L'HA

Accogliere chi scappa da guerre e persecuzioni, chi scappa dalla fame e chi scappa dai disastri ambientali causati dal cambiamento climatico è un dovere e una sfida da cogliere senza paure e senza remore. Ed è una sfida da giocare partendo dalla consapevolezza che esiste, ed è gravissima, la questione della “guerra” che si scatena tra “poveri”, che deve essere risolta con gli strumenti di un *welfare* capace di aiutare chi vive al di sotto della soglia di povertà, chi ha poco o nulla, e che può essere costruito intaccando gli interessi *illegittimi* di chi estrae profitti indebiti sulla pelle dei lavoratori, comprimendone i diritti, imponendo condizioni lavorative indegne, attuando pratiche elusive che costano miliardi di euro alla collettività.

Se non lo faremo noi, non lo farà nessuno. E non c'è tempo da perdere, dato che sul nostro paese si sta stringendo una tenaglia composta da tre leve: l'afflusso di migranti, l'obbligo di identificazione imposto dall'Europa e attuato attraverso il sistema "hotspot" e la costruzione di muri ai nostri confini. È questa il nostro compito, il compito di un paese da sempre "attraversato" da popoli e culture, che in alcuni casi l'hanno depredato, ma che ne hanno fatto un posto unico al mondo, agganciato al continente dall'arco alpino ma con il cuore nel Mediterraneo e proiettato, disteso, verso l'Africa.

L'accoglienza non può ovviamente prescindere dall'inclusione: un'inclusione che per essere reale deve essere piena e deve quindi ruotare attorno ai diritti e ai doveri di cittadinanza attiva, tanto più in questo momento storico in cui i "nuovi italiani" sono più dei migranti che arrivano sulle nostre coste¹⁹.

Nel 2015 sono arrivati via mare in Europa un milione di persone²⁰, pari allo 0,2% della popolazione europea²¹. *Zerovirgoladuepercento*. È questo il primo numero da ricordare quando risuona l'allarme dell'invasione. La maggior parte delle richieste d'asilo sono state fatte in Germania (476mila), Ungheria (177mila), Austria (88mila)

¹⁹ Nel 2015 sono arrivati sulle nostre coste 154mila migranti, mentre i cittadini stranieri che hanno giurato sulla Costituzione italiana sono stati 178mila. Dato Fondazione ISMU: <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/511432/Migranti-non-c-e-solo-l-emergenza-i-nuovi-italiani-superano-gli-sbarcati>

²⁰ Il totale delle richieste di asilo presentate in Unione Europea nel 2015 è di poco superiore, pari a 1,37 milioni secondo quanto riportato da openmigration.org. La stima degli arrivi via mare è disponibile sul sito dell'UNHCR al seguente indirizzo web: <http://data.unhcr.org/mediterranean/regional.php>

²¹ Per inquadrare la portata del fenomeno è possibile citare un dato: più di un milione ogni anno furono le persone che, tra il 1900 e il 1915, abbandonarono l'Europa per cercare un futuro migliore oltreoceano.

e quindi Italia (84mila), pari a un'incidenza, nel nostro paese, di 1,4 richieste d'asilo ogni mille abitanti (in Ungheria il rapporto è pari a 18, in Svezia a 16,7). Ma stiamo parlando comunque di cifre marginali: la maggior parte dei profughi tende - ed è facile intuirne le ragioni - a non allontanarsi troppo dalle proprie case. 1,59 milioni sono i rifugiati che si trovano in Turchia, 1,51 quelli presenti in Pakistan e 1,15 quelli presenti in Libano, pari a un'incidenza di 232 rifugiati ogni 1000 abitanti.

Il secondo numero è quattro miliardi²²: il contributo netto dei cittadini stranieri alle casse dello Stato, pari alla differenza tra tasse e tributi versati e prestazioni sociali di cui usufruiscono. A confermare il dato, e a proporre uno sguardo più ampio, di natura demografica, sono intervenute le recenti dichiarazioni di Tito Boeri, presidente dell'Inps: «per l'Italia gli immigrati non sono un costo previdenziale. Ogni anno gli immigrati contribuiscono per cinque miliardi al sistema di protezione sociale perché versano otto miliardi di contributi e ricevono tre miliardi in prestazioni previdenziali o assistenziali. Abbiamo stimato che quasi un punto di Pil è stato acquisito di fatto dalle casse dello Stato, perché molti immigrati versano i contributi e poi se ne vanno senza percepire le pensioni. Noi abbiamo avuto moltissimi di questi casi, sia perché non avevano versato

²² Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Ministero delle Finanze e Istat. Il rapporto è disponibile al seguente indirizzo web:
http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1208/Libro_Rapporto_accoglienza.pdf

i contributi per il periodo necessario per ricevere la pensione sia perché magari non erano consapevoli di avere questo diritto»²³.

Il terzo numero, in continua evoluzione, è quello dei morti nel Mediterraneo. Persone in fuga che cercano rifugio e accoglienza nel nostro continente, e che per farlo non possono accedere a vie legali, ma devono affidarsi a criminali, *passeur* e mafie transnazionali che traggono profitto attraverso la combinazione di violenza e promessa di un futuro migliore.

Abbiamo il dovere di occuparci del fenomeno migratorio dalle sue radici.

Investendo sulla cooperazione internazionale e – soprattutto – aiutando i migranti stessi ad aiutare i propri Paesi: le rimesse, che finiscono in mani sicure, costituiscono parte fondamentale del PIL di alcuni Paesi di provenienza, ma i costi di spedizione sono ancora troppo elevati (oscillano tra il 5% e il 12%²⁴). Perché il primo diritto è quello a rimanere nelle proprie case, a non dover abbandonare i propri cari, a non essere costretti a migrazioni forzate.

Cosa fare: ridurre i costi legati all'invio di rimesse

²³ Intervista a Tito Boeri, presidente Inps, a cura di Antonino Monteleone, andata in onda durante la puntata di Piazza pulita del 30 maggio 2016 su La7.

²⁴ Stima del Fondo Monetario Internazionale. Cfr. Quello che non sappiamo dei flussi di emigrati, Danilo Taino, Corriere della Sera, 22 maggio 2016.

Attivando canali di accesso legali, sia per quanto riguarda la ricerca di lavoro sia per quanto riguarda la domanda di asilo: canali umanitari che vadano a intercettare per prime le situazioni di particolare vulnerabilità, a partire dai minori, che troppo spesso rischiano di essere vittime della tratta poiché esposti a rischi e insicurezza. Non c'è nulla di nuovo da inventare²⁵: il Canada guidato da Justin Trudeau si è impegnato ad accogliere venticinquemila rifugiati siriani, e lo stesso paese già nel 1979 inviò in campi per rifugiati del sud-est asiatico dei propri funzionari per identificare e selezionare sessantamila profughi in fuga dal Vietnam, che furono imbarcati su 181 voli charter diretti verso il Canada, dove furono accolti da un sistema misto pubblico-privato. E' necessario, inoltre, facilitare i ricongiungimenti familiari, attraverso accordi bilaterali e multilaterali.

Cosa fare: garantire vie di accesso legali, costruire corridoi umanitari, facilitare il ricongiungimento familiare

Serve una legislazione più mite ma anche più intelligente sugli ingressi e il soggiorno, nella convinzione che un simile approccio, pragmatico e razionale, avrebbe positive ripercussioni anche sul sistema della protezione internazionale, perché favorire canali legali di

²⁵ Si segnala inoltre l'esperienza di Mediterranean Hope.

immigrazione significa prosciugare i percorsi alternativi, a volte illegali, di progetto migratorio o la stessa strumentalizzazione del diritto di asilo per coprire una migrazione non forzata. Lo si può fare trasferendo le competenze in materia di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno ordinari ai Comuni, con mantenimento in capo alle Questure delle sole competenze di pubblica sicurezza, introducendo un visto di sei mesi per ricerca di lavoro rinnovabile per ulteriori sei mesi, superando il sistema delle espulsioni amministrative con programmi di rimpatrio volontario, concentrando le competenze giurisdizionali in materia migratoria in capo al Tribunale Ordinario, introducendo particolari forme di tutela per i minori non accompagnati.

Cosa fare: semplificazione e razionalizzazione della normativa riguardante gli ingressi e il soggiorno

Pervenendo a una disciplina organica del diritto d'asilo così come definito dall'art. 10 della nostra Costituzione, non attuato, secondo il quale «lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge». E tenendo ben presente che le Costituzioni sono scritte per durare, per “resistere”, soprattutto quando le condizioni cambiano, soprattutto quando ci si trova nello *stato di eccezione*, soprattutto

quando i migranti non siamo più noi. Deve essere assolutamente prioritario, in questo ambito, un intervento per ridurre le tempistiche necessarie alla valutazione della domanda di asilo e un intervento a garanzia dei diritti del singolo per evitare che siano procedure non standardizzate a decidere del suo futuro, dalla piena informazione rispetto ai propri diritti, alle modalità di accertamento dell'età.

Cosa fare: garantire procedure standard e i tempi previsti dalla legge per il riconoscimento di protezione internazionale

Battendoci per un superamento del regolamento di Dublino (giunto alla sua terza versione) che di fatto equipari la libertà di circolazione del rifugiato su suolo europeo a quella del cittadino europeo, passando attraverso un sistema di quote che responsabilizzi tutti i paesi dell'Unione. Battendoci per uniformare a livello europeo i sistemi di accoglienza (la differente offerta rientra tra le ragioni dei movimenti intraeuropei). Battendoci per il superamento dell'approccio "hotspot", strumento che di fatto nega il rispetto dei diritti delle persone, creando per via burocratica vaste situazioni di irregolarità. Aggiornando la distinzione ormai inaccettabile tra migranti economici e profughi, investendo sul concetto di "migrazioni forzate", che insiste sulle motivazioni della migrazione.

Cosa fare: una persona che riceve asilo deve avere gli stessi diritti di un cittadino europeo

Ospitando e formando i profughi e i richiedenti asilo perché possano porre le basi per la nascita di una nuova classe dirigente nel proprio Paese, capace di opporsi ai regimi dai quali sono perseguitati.

Cosa fare: investire nell'istruzione dei profughi perché sorga una nuova classe dirigente

L'ACCOGLIENZA FATTA BENE

Dobbiamo farlo costruendo una rete di accoglienza che elimini definitivamente la gestione in emergenza, causa di scandali e profitti indebiti, e investa nell'accoglienza diffusa su tutto il territorio in maniera equilibrata, sul modello SPRAR. Possiamo costruire un modello italiano che si estenda a tutto il continente, un modello che non crea *banlieue*²⁶ ma integrazione e convivenza, e che mette in moto piccole economie locali in territori magari depressi, grazie ai “famosi” 35 euro a testa al giorno che - non ci stancheremo mai di ripeterlo - non finiscono nelle tasche dei migranti, ma finanziano l'intero sistema di accoglienza, quindi gli affitti degli immobili, gli stipendi

²⁶ Una reale e documentata criticità del sistema italiano consiste nel proliferare di accampamenti informali che alimentano il mercato del lavoro nero. Medici Senza Frontiere, nel recente dossier «Fuori Campo», ha censito gli insediamenti informali presenti in tutta Italia restituendo un quadro drammatico, dato che vi risiedono almeno diecimila tra richiedenti asilo e rifugiati. Disponibile all'indirizzo web <http://fuoricampo.medicisenzafrontiere.it/Fuoricampo.pdf>

degli operatori, i corsi di formazione e professionalizzanti e molto altro. Come già si sta sperimentando, da nord a sud, dalla Val Camonica a Riace. Infine, la cosiddetta “terza accoglienza” non può essere lasciata alla sola - per quanto encomiabile - buona volontà del terzo settore: come per il sistema SPRAR, enti locali e ministero devono svolgere un ruolo strategico di coordinamento. Quanto costa fare tutto ciò? Al momento, con tutti gli sprechi determinati dalla gestione in emergenza, l'intero sistema di accoglienza costa 1.162 milioni di euro:²⁷ poco più di un caffè al mese per ciascuno di noi.

Cosa fare: costruire un sistema di accoglienza diffusa, investendo e promuovendo lo SPRAR

Dobbiamo farlo promuovendo una piena inclusione, che faccia rima con cittadinanza. Eliminando il reato di immigrazione clandestina, introducendo lo ius soli senza se e senza ma, riconoscendo l'elettorato attivo e passivo alle elezioni amministrative ai cittadini stranieri regolarmente soggiornanti, eliminando le piccole e grandi discriminazioni, a tutti i livelli: dalle cure sanitarie, al trattamento pensionistico, alla possibilità di fare impresa. Alla lotta al caporalato nelle nostre campagne²⁸ e all'importanza di costruire una filiera agroalimentare

²⁷ Stima del Ministero dell'Interno per l'anno 2015. Cfr. Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia, a cura del Gruppo di studio sul sistema di accoglienza costituito presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, ottobre 2015, p. 53

²⁸ Sul tema si veda: Non è tempo di annunci: le proposte #possibili sul caporalato, di Marco Omizzolo, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.possibile.com/non-e-tempo-di-annunci-le-proposte-possibili-sul-caporalato/>

“pulita”. Facilitando la conoscenza reciproca, a partire dalle scuole.

Cosa fare: offrire piena cittadinanza, elettorato attivo e passivo alle amministrative e contrastare le grandi e piccole discriminazioni

LE MINORANZE DIMENTICATE

Dobbiamo occuparci delle minoranze che trovano spazio solamente quando succede qualcosa di brutto: le persone rom, sinti e camminanti sono 170mila in Italia, pari allo 0,25% della popolazione (una delle percentuali più basse in Europa, considerando che la media continentale è del 2%)²⁹. La metà di questi sono cittadini italiani. E per come tutti gli italiani e tutte le persone è necessario garantire loro una abitazione dignitosa, accesso ai servizi di base, diritto all'autodeterminazione e all'integrità del nucleo familiare.

Cosa fare: garantire condizioni di vita dignitose a tutte le minoranze presenti nel nostro paese

CONTATTACI E FACCIAMO LE COSE ASSIEME
[\[stefano@possibile.com\]](mailto:stefano@possibile.com)

²⁹ Cfr. Tutto quello che sai sugli zingari è falso, a cura di Possibile e Radicali Roma, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.giullocavalli.net/wp-content/uploads/2015/05/ZINGARI.pdf>